

L'angolo filosofico *

di Giulio Piacentini

I filosofi e il potere

«Certo le sciagure e le sventure non avranno termine per il genere umano, se non nel giorno in cui i veri e puri filosofi potranno pervenire a reggere il potere» (Platone, *Lettera VII*).

Con queste parole, il filosofo greco Platone (sec. IV a.C.) esprime il cuore del suo pensiero: il vero filosofo coincide con il vero politico, e viceversa. Tutta l'opera filosofica di Platone, in effetti, è orientata a uno scopo preciso: educare gli uomini alla ricerca della verità, affinché quanti l'hanno — almeno per quanto è loro possibile — contemplata, la considerino come il punto di riferimento in base a cui costruire, impegnandosi in prima persona, una società più giusta.

L'impegno personale in politica è un'esigenza che il giovane Platone sentiva profondamente, ma che, essendo consapevole della corruzione morale e politica degli Ateniesi, non riusciva a concretizzare: come poteva accettare di governare con quanti avevano condannato a morte un uomo giusto come Socrate? Anche altre città greche erano governate da politici corrotti. Come stabilire cosa fosse buono e giusto, dunque? Non certo con la retorica, che da arte della persuasione si era trasformata in arte dell'inganno. Era piuttosto necessario insistere sulla strada indicata da Socrate: la cura dell'anima, la ricerca, innanzitutto, di un bene spirituale per mezzo della filosofia. Platone lo individuò nella contemplazione del “mondo delle Idee”, un mondo perfetto ed eterno, che ha al proprio vertice l’Idea del Bene e che funge da modello per il nostro mondo materiale, imperfetto e temporale. È stato il Demiurgo, cioè il divino Artefice, buono in sommo grado, a contemplare le Idee e ad ispirarsi alla loro perfezione assoluta per generare il mondo in cui viviamo, conferendo a quest’ultimo ordine e proporzione in senso matematico. Così, anche il nostro mondo, per volontà del Demiurgo, è buono, almeno relativamente. Ma ciò non basta: gli uomini devono sforzarsi di imitare il Demiurgo, contemplando, grazie alla propria intelligenza, il mondo delle Idee e soprattutto il Bene, facendosi filosofi. Solo allora, dopo un lungo e impegnativo tirocinio, ormai resi simili al divino con cui hanno sempre conversato, essi potranno — e dovranno — occuparsi del governo. Come scrive Platone nella *Repubblica*, i filosofi

* In *La frusta de Sant Ambroeus. Mensile di informazione culturale*, Anno I, n. 3 (2013).

dovranno guardare al «Bene in se stesso, servendosi di quello come di un esemplare» per «porre in ordine, per il resto della vita, la città, i privati e se stessi», sostenendo ciascuno, «per il bene del comune, gli uffici pubblici; non perché ciò sia una bella cosa, ma perché è una cosa necessaria»: in altre parole i filosofi, anche se è per loro faticoso, hanno il compito di plasmare la società secondo verità, bontà e giustizia, attraverso un’azione di governo che ponga al primo posto non gli interessi personali o di parte, ma il bene di tutti, così da «rendere i costumi umani, quanto più è fattibile, cari a Dio». Infine, i filosofi-politici dovranno educare i loro successori a fare altrettanto. Solo in questo modo potranno, dopo la propria morte, lasciare lo Stato in buone mani e godere del premio che gli dèi riservano a chi è vissuto con rettitudine. Scrive ancora Platone: «E così, educati continuamente altri simili, e lasciatili al posto loro alla custodia dello Stato», andranno «ad abitare le Isole dei Beati».

Per approfondire:

PLATONE, *Repubblica*, a cura di G. Reale, Bompiani, 2009.

G. REALE, *Storia della filosofia antica*, vol. I: *Dalle origini a Socrate*, Vita e Pensiero, 1992 (da cui ho tratto, con lievi adattamenti, le citazioni).

M. PANCALDI – M. TROMBINO – M. VILLANI, *Atlante della filosofia*, Parte III: *Le opere*, Hoepli, 2006.

Su Platone e Socrate, vedi anche le rispettive voci dell’*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, nuova ed. Settembre 1993, e quelle dell’*Enciclopedia Filosofica*, Bompiani, 2006.